

Una scuola tante lingue

le ragioni di un impegno



Ricerca assieme

Le giornate di studio nei movimenti di scuola moderna nascono con la pedagogia popolare: per l'ICEM, il movimento francese, costituivano l'affermazione della dignità della ricerca azione di *maestri/e praticiens chercheurs* che dedicavano del tempo allo studio cooperativo di strumenti, strategie, proposte operative.

Nel tempo abbiamo sperimentato diverse tipologie di giornate di studio a seconda delle esigenze e delle situazioni:

- ! *giornate residenziali sulla struttura e l'organizzazione MCE*
- ! *scadenze istituzionali*: giornate su temi a cui come le altre associazioni siamo invitati a pronunciarci e a produrre documenti, prese di posizione, proposte emendative partecipando poi alle audizioni convocate al MIUR e nelle commissioni parlamentari; e su campagne rivolte alla scuola e all'opinione pubblica: 'voti a perdere' ed epidemia valutativa, bes e ipercategorizzazioni; intercultura e ius soli; diritti dell'infanzia;...
- ! *giornate su temi di respiro pedagogico* su cui produrre documentazione (materiale grigio, dossier, articoli): valutazione, ricerca sulle competenze, sistema integrato zeroisei, scuola inclusiva, ...

Al termine di tali incontri spesso vengono prodotti o proposti documenti che esprimono la posizione del MCE la cui diffusione nelle scuole, fra le associazioni, all'opinione pubblica è affidata ai gruppi cooperativi e ai nostri strumenti di comunicazione.

La giornata formativa

Alla progettazione della giornata del 28 aprile 'Una scuola tante lingue' hanno lavorato in sinergia ADI (Associazione docenti e dirigenti scolastici italiani), gruppo territoriale MCE di Bologna, SIF (scuola interculturale di formazione MCE), segreteria nazionale MCE.

Abbiamo ritenuto necessario organizzare una giornata sull' educazione linguistica democratica e su lingua madre e plurilinguismo perché riscontriamo

- un appiattimento dell'insegnamento con il ritorno ad una didattica trasmissiva basata su un'idea di apprendimento meccanico e mnemonico
- il prevalere di una didattica centrata sulle verifiche e, più che sulla ricerca e la scoperta, sulla preparazione alle prove Invalsi
- una disconferma della pedagogia linguistica democratica e della possibilità della scuola di favorire il successo formativo di tutti a favore del ritorno a una scuola selettiva e meritocratica (cfr. l'appello dei 600)
- la perdita della memoria di buone pratiche e sperimentazioni che generazioni di maestri/e sperimentatori hanno tramandato
- le nuove realtà linguistiche e comunicative con la presenza di soggetti parlanti lingue diverse e di possibilità ma anche limiti offerti dalle tecnologie digitali

Le dieci tesi del GISCEL per l'educazione linguistica democratica, proposte nel 1975 in un'Italia fortemente segnata da prevalenze dialettali e da un uso spesso ristretto del linguaggio, intendevano superare difficoltà e dislivelli, fornendo a tutti/e un uso della lingua il più ampio possibile nell'attuazione del dettato costituzionale quale compito della scuola.¹

Ci sono molte buone ragioni per ricordare oggi, a fronte della nuova realtà multimediale e multiculturale del nostro paese, che l'educazione linguistica non può che essere democratica.

1. La parola è potere

'Finché ci sarà chi conosce 2000 parole e chi ne conosce 200, questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali'.² Gli studi di pragmatica della comunicazione hanno mostrato come la parola, il discorso, siano azioni sulla realtà³. La stessa comunicazione didattica assume valenza diversa se sa

¹W. Deon , G.I.S.C.E.L. , intervento su 'Lingua e democrazia' atti stage gruppo nazionale lingua Sulzano 1991
Per il testo delle dieci tesi: A.A.V.V. 'L'educazione linguistica' atti giornata di studio GISCEL, Padova, Cleup,1975

²Scuola 725 'Non tacere', Libreria editrice fiorentina 1971

³G. Berruto, M. Berretta 'Lezioni di sociolinguistica,' Napoli, Liguori, 1977

farsi non strumento di potere dell'insegnante ma garante della presa di parola da parte di tutti, di ascolto, di decentramento.⁴

2. La parola è democratica

La democrazia è processo dinamico, ricerca, confronto, decentramento del punto di vista, apertura al nuovo e al diverso, superamento continuo del dato (J. Bruner: 'andare oltre l'informazione data'⁵), storia, cultura. Non può quindi che farsi con la parola. Democrazia come dialogo e parola, discorsi.

3. L'educazione è ascolto, confronto, dialogo

Se l'educazione è incontro, confronto, che non possono avvenire che attraverso la parola, l'educazione e l'educazione linguistica non possono che essere democratiche.

4. Democrazia e lingua

Il potere della parola non può esercitarsi che nello spirito del dialogo, nello spirito di uguaglianza, nel rispetto e nell'accoglienza di tutte le identità, con un atteggiamento sperimentale e aperto, empatico e sociale. Poche parole implicano poche idee, poche possibilità, poca democrazia. Bisogna ampliare i codici, i registri, le funzioni nell'uso. Fra gli esempi di azioni democratiche attraverso la parola, vi sono la scrittura della Costituzione, Lettera a una professoressa, la Grammatica della fantasia di Gianni Rodari, gli scambi sulla scrittura collettiva fra Lodi e d. Milani.

5. La democrazia è conoscenza, la parola è la chiave per la conoscenza in un contesto di partecipazione e scambio.

L'educazione linguistica è educazione a riflettere, a usare, a capire parole discorsi e testi sviluppando le 4 funzioni- ascoltare parlare leggere scrivere- nelle loro molteplici interrelazioni . Ogni parola rappresenta occasioni per capire, usare, riflettere. ogni parola è un problema e richiede un atteggiamento sperimentale, ipotesi di significato da verificare- negoziare con gli altri. E' apertura al mondo. 'Con le parole raddoppio il mondo' (G. Garcia Marquez)

Per queste ragioni, e per la sfida, la fatica, l'impegno che ha comportato per le associazioni professionali introdurre nella scuola di base- purtroppo meno in altri ordini e gradi- un'educazione linguistica autenticamente democratica come strumento di emancipazione, non possiamo condividere l'analisi dell'appello dei 600 sulle cause dell'insuccesso degli studenti addebitandole alla scuola attiva e democratica , enfatizzando la lettura di esiti negativi della formazione linguistica offerta dalla scuola attiva negando valore alle pratiche e alle esperienze basate sulla libera espressione, la cooperazione, le tecniche della comunicazione autentica, la riflessione sulla lingua in uso e sull'uso della lingua.⁶

⁴L. Lumbelli *'Quando insegnare è capire e far capire'*, Milano, Emme, 1981

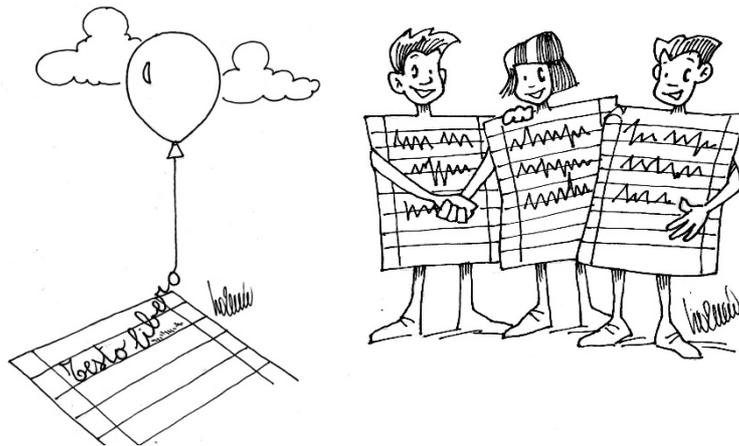
⁵J.S.Bruner *'Dopo Dewey: il processo di apprendimento nelle due culture'*, Roma, Armando, 1966

⁶B. Malfermoni *'Educare alla parola'*, Bergamo, Junior, 2002



Riteniamo che altre siano le modalità su cui puntare, le competenze da far crescere, non l'apprendimento formalistico di sterili regole grammaticali che si traducono in saperi inerti. Si tratta di condurre a esplorare lo spazio linguistico con tutte le possibilità che esso offre in quanto compresenza di sistemi di elaborazione della realtà⁷, abbandonando una pedagogia del modello.

Lo svolgimento della giornata



Abbiamo scelto di trattare il tema: quale lingua oggi, per una società democratica in una realtà plurilinguistica in cui convivono diverse madrelingue codici registri transizioni e contaminazioni dagli uni agli altri. Una lingua da accogliere e interpretare con strumenti non soltanto linguistici ma storico-geografici, antropologici, sociologici, economici.

Si è voluto presentare un'immagine ricca e articolata di lingua e di linguaggi, alternando relazioni e uno spaccato di arte in diversi linguaggi musicali e corali.

Si sono succeduti canti e ritmi di Maria Laura Privitera (docente di lingua italiana per stranieri e cantante) e Djaliba Moro Kanute (griot- cantastorie del Gambia) a portare la testimonianza che la musica è il sostrato e l'essenza di ogni linguaggio; e del Coro Calicante diretto da Barbara Valentino con canti popolari di diversi paesi 'nel solco della tradizione della memoria orale'.

⁷G.R. Cardona 'I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza', Roma-Bari, Laterza, 1985

Dora Acri (ADI) 'Bilinguismo, plurilinguismo tra lingua madre e lingua 2'

Quali opzioni tra scuola e famiglia? Incontrando le famiglie ci si rende conto di quanto diverse possano essere le condizioni e le forme che il bilinguismo assume, risultato di una scelta consapevole o, più spesso, del contesto d'accoglienza. Le loro storie parlano lingue diverse: ci interrogano. Un video (<https://www.youtube.com/watch?v=cGJTShTUWP4&t=3s>) realizzato grazie alla collaborazione di Giulia Peragine (hippocampofilms@gmail.com), mostrando uno spaccato di vita familiare bi-lingue, ha messo in evidenza la problematicità della scelta delle famiglie rispetto all'uso della lingua madre (involucro che ci plasma e ci protegge) o del bilinguismo, spesso non percepito né dalle famiglie né dalla scuola come condizione favorente l'apprendimento. Pur vivendo in un contesto plurilingue, il bilinguismo non è considerato, nonostante le ricerche evidenzino come il cervello processi allo stesso modo i vari linguaggi e i bambini possano gestire due o più lingue, un vantaggio cognitivo: per il cervello, in quanto stimola flessibilità mentale, attenzione selettiva, assunzione di punti di vista diversi; per il linguaggio, consentendo maggior consapevolezza della struttura del linguaggio e capacità metacognitiva.

Le indicazioni europee chiedono di creare comunità interlinguistiche e interculturali.

La scuola ha una grande responsabilità nel non creare fratture, la conoscenza della lingua madre è arricchimento, non ostacolo.

Graziella Conte (SIF-MCE) 'Non disperdere la parola'

Attraverso l'idea che ci siamo costruiti del mondo perpetuiamo delle realtà: paesi, confini, mappe. E' importante prendere coscienza che ogni rappresentazione che si traduce in parole - in particolare quelle considerate "oggettive" - determina dei condizionamenti anche da un punto di vista conoscitivo. Certo, i codici e le convenzioni interne alle lingue sono funzionali al vivere sociale, e non possiamo farne a meno. Ma *sbanalizzandone l'ovvietà*, provando a riconoscere che *"quel che è così, non è immediatamente evidente"* acquistiamo anche la consapevolezza che spesso esiste qualcosa di profondo e autentico che contribuisce a farci intuire e a farci incontrare altro e altri da noi. La poetessa Wislawa Szymborska scrive nella poesia *La Mappa: A est e ovest, sopra e sotto/l'equatore, un assoluto/silenzio sparso come semi,/ma in ogni seme nero la gente vive./Fosse comuni e improvvise rovine/sono assenti in questo quadro.*

La creazione di alcune nomenclature nelle Lingue si sono imposte per indicare oggetti e cose della realtà, ma dovemmo evitare che le parole si traducano in sola nomenclatura. Dovremmo costruire le condizioni per raccontarsi i paesaggi, non le mappe. Viviamo un processo di cambiamento planetario. Non possiamo più identificare automaticamente un popolo con una lingua. Nessuno oggi è più radicato solo territorialmente, nuove identità si costituiscono. E' un cambiamento epocale, antropologico, con cui la scuola deve fare i conti. La lingua è un processo inserito non solo in contesti storici e geografici, ma anche nell'esperienza vissuta⁸⁹ Per stare con le persone dentro le cose e le parole occorre sottrarsi a certe accelerazioni del nostro tempo, imparare a sostare,

⁸⁹W. Szymborska, *La mappa* in Basta così, Adelphi 2012

⁹⁰G. Ursini *'In viaggio con le parole'* in Cooperazione Educativa n. 4/ 2008 Trento, Erickson

svelare ciò che le parole celano. Lavorare sulla semantica: il significato delle parole si definisce quando si ricerca la verità autentica.

In una tale visione dell'educazione linguistica si riconosce il valore di ciascuno come soggetto portatore di storia e di cultura, con pari dignità e diritto all'espressione, alla trasformazione e alla produzione di Lingua, anche oltre a quella standard fissata come riferimento programmatico. Una Lingua come sistema aperto, da cui si possa sconfinare, non "modellabile" in modo rigido su un'unica storia linguistica. Tenerne conto aiuta ad affrontare l'insegnamento dell'italiano in modo rispettoso degli studenti e delle loro storie. La differenza non riconosciuta e valorizzata può trasformarsi in ulteriore disuguaglianza.

Un esempio di approccio e laboratorio linguistico/interculturale ha riguardato un lavoro sui Curricula personali di un gruppo multilingue costituito da persone migranti e frequentanti un corso di Italiano L2. Ispirandosi ad i versi della poesia *Curriculum* di Wislawa Szymborska, si è scelto di andare oltre il discorso burocratico tipico del curriculum, modellato in una lingua che aliena, separa, disconosce, per spingersi verso la dimensione spazio/tempo della vita vera (per non *cambiare i paesaggi in indirizzi*¹⁰). Si è attraversata tale dimensione per tappe, a partire dal nome e dal cognome (Che significa? Chi te lo ha dato? Perché?). Raccontarsi in gruppo su questo produce interessanti scoperte: per esempio il nome che portiamo è un concetto culturale, che rimanda alla famiglia, alla linea di ascendenza, che può essere patrilineare o matrilineare o altro. Racconta un contesto in parte individuale e in parte collettivo. Poi, a seguire, l'indirizzo, il luogo e la data di nascita, i viaggi, le esperienze, le competenze. Di fronte a parole che indicano il luogo, i luoghi che "fanno" l'identità (Dove sei nato? Dove risiedi?) si è chiesto di leggerle e usarle oltre il loro mostrarsi come semplici nomenclature, si è chiesto di cercare quegli elementi che connotano i paesaggi dei luoghi nominati. Cosa si vede ogni giorno entrando e uscendo di casa? Quale paesaggio? Abitudini quotidiane hanno aiutato a riconoscere i paesaggi del qui e ora. Collegandosi alla dimensione tempo, si richiama il lessico per nominare mesi, giorni, parti della giornata, ore. Ma, ancora una volta, non parole etichetta, bensì il racconto la descrizione di una condizione, di un contesto, di un paesaggio appunto.

Le attività linguistiche dovrebbero consentire il formarsi di competenze come qualità funzionali a una vita dignitosa, per cui è importante guardare se stessi, chi si è, cosa si è fatto... La formazione linguistica della persona in cosa consiste? Nell'esprimersi, nel raccontarsi, nel non aver paura di "buttarsi" nella scrittura così come nella produzione orale se non conosce la Lingua, nel riflettere sulla propria e altrui scrittura: senza timore del giudizio, al di là delle imprecisioni sintattiche.

Un passaggio ulteriore è discutere su cosa è cambiato dopo l'esperienza fatta in un laboratorio, sull'immaginare il domani, i possibili cambiamenti. Affrontando il mito, la metamorfosi.

L'ipotesi di ricerca linguistica della SIF prevede:

1. poggiarsi sul metodo della narrazione e della ricerca semantica in gruppo
2. rivolgersi alle persone con i loro corpi viventi e alle loro percezioni, memorie ed espressioni

¹⁰W. Szymborska, *Curriculum* in Gente sul Ponte, Ed Libri Sheiwiller, 2009

3. affrontare con il gruppo classe la ricerca intorno alle parole: questionari con domande mirate, raccolta in glossari...raccolta di immagini e di espressioni che le descrivano. I testi scritti vanno lavorati "estraendone" gli impliciti
4. non tenere distinti i contenuti delle varie discipline dall'ed. linguistica.
5. Affrontare la riflessione sulle strutture sintattiche e morfologiche adoperando un metodo comparativo su più lingue

Paola Dri (Dirigente scolastica) 'Lingua, democrazia, cittadinanza'

L'educazione linguistica contribuisce alla crescita democratica e alla costruzione della cittadinanza. Il pensiero pedagogico ha avuto in Italia contributi profondamente rivoluzionari nell'opera di don Milani, nell'azione scientifica e divulgativa di Tullio De Mauro e nei movimenti che hanno reso vivo il dibattito nella scuola. La società plurale attuale, complessa e in rapido mutamento, pone problemi ma offre anche potenzialità per un progetto di educazione alla democrazia.

La democrazia si costruisce tramite la politica (Pericle: 'noi ad Atene facciamo così...'). Si tratta di costruire relazioni sociali, reciprocità, senso di interdipendenza, di riconoscersi in interessi comuni, non nel familismo amorale.

Il metodo: come 'imparare' la democrazia. La scuola nella sua quotidianità sviluppa un curriculum latente che deve fornire le basi per l'apprendimento democratico consentendo di passare dai valori predicati alla coerenza dei comportamenti praticati. Con chiarezza, trasparenza, equità, partecipazione, responsabilità, solidarietà.

Attraverso progetti e iniziative che si configurino come procedure interiorizzate (l'assemblea, il consiglio di classe, l'analisi di situazioni in termini di uso degli spazi, di fattibilità delle proposte, di tempi e modi: anche alla scuola dell'infanzia si può fare urbanistica partecipata).

Costruendo attraverso giochi e simulazioni l'idea di mondo, di squilibri e risorse comuni (il gioco della torta mondiale). La base della democrazia è la capacità di cogliere, analizzare, riflettere su cosa avviene nel corso dell'attività (ad es. sul significato di vincere e perdere, individualmente o collettivamente), saper/poter intervenire. Le attività, le decisioni, devono essere reali.

Il binomio consapevolezza-padronanza

Non basta far usare la lingua in modo non subalterno, saper leggere le regole, capirne i linguaggi, occorre possederla, saper esprimere opinioni, proporre nuove regole formulate in modo corretto e comprensibile (spesso le regole nelle classi sono tutte in negativo: 'non si corre...') nate da esigenze della situazione. Fare pratica costante di discussione. Così si crea un tessuto linguistico democratico, si apprende ad ascoltare, a pensare criticamente, a saper decodificare messaggi politici, pubblicitari, a demistificare l'uso persuasivo delle figure retoriche, a smontare slogans, tweet. A usare la logica. Si crea legame di comunità. Se non si riesce ad analizzare la comunicazione basata sulla sintesi, l'ellissi, la brevità, l'insulto, non si acquisisce un abito democratico. A scuola non si apprende a parlare in pubblico, mentre capire il discorso pubblico è

fondamentale. Così come saper argomentare, formulare domande, dare risposte, esporre il proprio punto di vista e quello altrui. I giochi di ruolo sono un buon training.

Il binomio identità- autonomia

Partendo dal patrimonio di conoscenze personali strutturare situazioni per l'ascolto creare contesti di esperienza condivisa che danno identità e autonomia al gruppo. Un'autonomia non solo personale. Anche l'insegnante deve possedere una sua autonomia, non attestarsi su una posizione difensiva perdente.

La consapevolezza della pluralità di lingue e linguaggi consente di muoversi in autonomia nello spazio linguistico.

(Lettera di d. Milani a Michele Gesualdi: *'Io vi ho dato strumenti per pensare con la vostra testa... dovete sgranare gli occhi sul mondo'*)

Il binomio responsabilità-partecipazione

Il senso di responsabilità individuale si integra nel percorso educativo con la costruzione del senso di appartenenza a una comunità che forma l'abitudine alla critica costruttiva, quando molti messaggi e comportamenti sono volti al non esporsi. La scrittura collettiva è uno strumento organizzatore potente ma non dobbiamo dimenticare l'urgenza, in una società complessa, del problema della comprensione profonda.

Mario Ambel (CIDI, direttore di 'Insegnare') 'Gettare il (vecchio) cuore oltre gli ostacoli (nuovi)

In che misura i 'vecchi' presupposti, i valori e le prospettive dell'Educazione Linguistica Democratica, che animarono il dibattito e la sperimentazione fra il 1975 e il 1995, possono ancora costituire la strada maestra per affrontare le 'nuove' esigenze e le rinnovate difficoltà della pedagogia linguistica?

Pur nella constatazione della scarsa presenza e del mancato adeguamento di gran parte della scuola (oggi, in molti contesti, si insegna lingua italiana in modo altrettanto conservatore ma anche più approssimativo di 40 anni fa), siamo convinti che quelle ipotesi possono ancora contribuire a realizzare una scuola che sappia gestire le differenze per ridurre le disuguaglianze e affrontare i nuovi scenari frutto della trasformazione delle pratiche comunicative.

Ribadirlo è necessario,

- perché quei principi non sono stati del tutto applicati;
- le accuse sono di aver abbassato i livelli di apprendimento a causa dell'applicazione di quei principi sono infondate;
- la speranza era di cambiare la scuola, ma la scuola non sempre ha saputo o potuto adeguarsi a condizioni e contesti via via più complessi.

La parola è la chiave della conoscenza, strumento di riscatto dall'uso manipolativo e adattivo.

L'educazione linguistica democratica è nata nelle periferie delle città, in classi multidialettali, dove

mancava una lingua comune. Fin da allora De Mauro ha messo in evidenza il rapporto dialetto-identità.

L'Educazione linguistica democratica si fonda su principi quali:

- il diritto dei singoli e della comunità alla crescita culturale e a una democrazia reale
- i diritti dei singoli come garanzia di progresso civile della comunità: diritto al pensiero, alla parola, all'immaginario, ai linguaggi, ai repertori.

Intanto, vecchi e nuovi ostacoli si frappongono:

- una mancata diffusione dell'innovazione didattica (con buona pace di Mastrocola e Galli Della Loggia si insegna grammatica, riassunto, lettura secondo l'Invalsi, confondendo le attività per apprendere con l'uso per verificare- le prove vengono utilizzate per far apprendere, non come verifica);
- il tradimento dell'autonomia di ricerca e sperimentazione (anche per nostra responsabilità), una politica esorbitante e ossessiva della valutazione;
- l'illusorietà delle nuove frontiere presentate come superamento della scuola trasmissiva (la programmazione a ritroso, la flipped classroom, le EAS, didattica per ambienti di apprendimento: soluzioni spesso assunte non come opportunità di ripensamento del fare scuola, ma come soluzioni taumaturgiche) : da ultimo una priorità del metodo fine a se stesso rispetto al che cosa, che rilancia anche posizioni contenutistiche superate da tempo;
- il ritorno di dicotomie inutili: contenuti e metodi, conoscenze e competenze, saperi e pratiche, lezione frontale e laboratorio.

La stessa sinistra attribuisce talvolta alla 'pedagogia innovativa' le storture. All'arretramento si aggiunge uno sbandamento. Il recente 'Appello per la scuola pubblica' afferma la priorità del 'fare lezione'. All'università la ricerca didattica non ha spazio, gli IRRSAE sono stati aboliti. Rimane l'INDIRE. Fra disciplinari e pedagogisti è perenne un conflitto che si riverbera negativamente sulla formazione. Sembra che non abbiano avuto presa ed efficacia le 'parole d'ordine' che dal 1975 sono state 'lanciate' e che ora trovano una ulteriore conferma quali priorità strategiche: il plurilinguismo, la multimodalità, l'intermedialità.

Le condizioni oggi sono più difficili per le emergenze che compromettono la credibilità della scuola:

- la società multietnica, le immigrazioni
- la connettività permanente grazie alle tecnologie
- vecchie e nuove disuguaglianze

Cosa è possibile/auspicabile oggi?

- ripartire dalla ricerca didattica

- costruire autonomia, libertà, cooperazione (rispetto all'individualismo e alla competitività)
- abolire i voti anche alla secondaria di secondo grado, mentre nella scuola di base è inaccettabile la coesistenza di voti, giudizi sintetici, rubriche più aride che efficaci, descrizioni livelli di competenza per la certificazione;
- puntare alle competenze culturali di cittadinanza;
- dare all'Invalsi una funzione di ricerca valutativa e di osservazione problematica del sistema scuola e non di valutazione dei singoli allievi o delle scuole;
- distinguere le attività per apprendere da quelle per valutare;
- lavorare per reti di scuole;
- ridare alla scuola il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono di fatto l'eguaglianza dei cittadini e non di dare gli strumenti per competere con gli altri nel subirli e sopportarli...

Nel pomeriggio si sono tenuti cinque laboratori gestiti dal MCE:

1. 'Parole bislacche' con Biancamaria Cattabriga (MCE Bologna)

L'immaginario come mezzo per avvicinarsi nella terra di mezzo che accomuna chi entra in contatto con una lingua sconosciuta. Chi partecipa al laboratorio prova a donare e scambiare suoni, segni, alfabeti e parole, immagini e oggetti. Con le immagini e gli oggetti si arriverà alle persone e alle loro storie che intrecciate insieme formeranno la rete del vissuto condiviso.

2. 'Assaggiare le parole' con Donatella Pennacci (gruppo scrittura MCE Bologna)

Un'esperienza di scrittura diretta, di cui è possibile, successivamente, ipotizzare sviluppi diversi, legati all'età, agli interessi, alla cultura di bambine, bambini, ragazzi, ragazze, eventualmente coinvolti nell'attività. Il lavoro è stato articolato in una prima fase di scrittura personale su consegna, a cui ha fatto seguito la lettura collettiva dei testi prodotti, base per individuare gli eventuali sviluppi tematici di possibili lavori in classe.

3. 'In canto' con Barbara Valentino (ricercatrice di musica popolare)

Esplorazione degli elementi tecnici del canto, la postura, il respiro, l'ascolto, il ritmo, il timbro, lo spazio come arricchimento e trasformazione del proprio 'essere' vocale. La dimensione corale come elemento per rafforzare la vocalità individuale.

4. 'Il metodo di apprendimento naturale della lettoscrittura' con Bruna Campolmi, Giancarlo Cavinato, Nerina Vretenar (formatori MCE)

Il primo approccio con la letto-scrittura, che presenta problemi connessi col primo ingresso in una comunità scolastica e con la necessità di costruire un ambiente di apprendimento in cui vi sia un clima positivo di fiducia e assenza di ansia e timore; oltre che di osservare le

diverse competenze acquisite dai bambini/e prima della scuola e tenerne conto. Il metodo naturale rispetta e sviluppa tutte le dimensioni della persona nella sua interezza.

5. 'Lingue in classe, educazione linguistica e plurilinguismo' (Memi Campana, MCE Modena)

il ruolo della lingua madre è il calco su cui si costruisce la personalità di ognuno. Gli insegnanti spesso tendono a considerare la lingua di partenza dei ragazzi non italofoni come un ostacolo e a scoraggiarne l'uso. *'Le dinamiche che si instaurano tra le varie lingue anziché divenire motivo di separatezza, esclusione o conflitto sociale, anziché divenire motivo di separatezza, esclusione o conflitto sociale, possono essere guidate e indirizzate per ottenere risultati educativi che permettano relazioni positive tra le culture di cui sono portatrici, ma garantiscano il pieno sviluppo linguistico e cognitivo'*¹¹

Proposta per un documento

Il MCE propone la stesura di un documento sull'educazione linguistica che ribadisca la necessità di garantire il diritto di parola a tutti/e ed evidenzi l'importanza dell'educazione linguistica per costruire una scuola inclusiva.

Perché

-perché la formazione linguistica, base indispensabile per la partecipazione democratica, dovrebbe avere, a nostro avviso, un ruolo centrale nella scuola

-perché i rapidi cambiamenti del contesto sociale, scolastico e comunicativo esigono continue attente riflessioni e va continuamente ridefinita l'idea di lingua cui facciamo riferimento, l'idea di scuola, l'idea di società

-perché permangono nella scuola, o prendono piede, pratiche che non ottengono risultati soddisfacenti né in termini di efficacia né in termini di inclusione: didattica trasmissiva, enfasi sulla "grammatica", gli esercizi, le schede, le griglie, l'ossessione valutativa, l'uso di libri di testo non adeguati, l'enfasi sulla rilevazione di inadeguatezze e carenze da trattare individualmente con interventi specialistici, ...

-perché la scuola che offre una formazione linguistica non adeguata aumenta l'esclusione e le sofferenze ad essa legate

-perché un problema così importante e complesso ha bisogno di riflessione e confronto per evitare il rischio di letture superficiali e di "soluzioni" affrettate e semplicistiche

Su quali temi

-consapevolezza delle tante lingue presenti in classe, da valorizzare e far interagire e della pluralità e complessità delle capacità linguistiche di ciascuno/a e del gruppo

-cura attenta del momento del primo apprendimento della letto-scrittura

¹¹Convegno Firenze 2013 per il cinquantenario della 'Storia linguistica dell'Italia unita' di T. DE Mauro

- assunzione della responsabilità dell'educazione linguistica, diritto costituzionale di tutti/e, da parte di tutte/i le/gli insegnanti
- cura del contesto e delle relazioni come presupposto indispensabile per educare alla parola
- confronto con le prospettive positive offerte dalle Indicazioni Nazionali
- consapevolezza dell'importanza, nella formazione linguistica, delle condizioni personali, del contesto familiare e sociale, dell'acquisizione o meno di capacità concettuali e simboliche; dell'assurdità, di conseguenza, dell'enfasi valutativa, in questo campo più che in altri (sarebbe come premiare la buona salute e sanzionare la salute cagionevole)
- considerare la lingua non un oggetto dato ma un corpo vivo e in movimento su cui insegnanti e alunni/e possono esercitare una continua ricerca
- dare spazio alla lingua parlata, al dialogo, a una grande varietà di scritture, alla scrittura collettiva, alla narrazione (in alternativa allo spazio eccessivo dato spesso alla grammatica che cela, a volte, la fuga verso attività che sembrano più facilmente gestibili)
- offrire l'esperienza della bellezza legata, in tutte le culture, alla produzione di opere fatte di parole
- rinunciare all'idea di un insegnamento lineare (dai singoli elementi al tutto, dal facile al difficile) assumendo l'idea della circolarità e complessità, dell'importanza di confrontarsi sempre con contesti (e testi) significativi
- altri temi potranno emergere dal confronto in un gruppo di ricerca (costituito nella recente assemblea) che potrà redigere una prima bozza da far circolare.

per la segreteria nazionale MCE Giancarlo Cavinato

.